

LE *BATTAGLIE* DI ANTONIO GAMBERI

DI DANIELE RONCO

Se fossi stato un personaggio del Manzoni, quando mi è stato proposto di curare questa antologia, mi sarei dovuto domandare: “Gamberi? Chi era costui?”. Nessuna reminiscenza scolastica, nessun appiglio alla memoria. Questa prima impressione di smarrimento veniva anche amplificata dal fatto che in neanche uno dei libri da me frequentati lo avevo mai incontrato (neppure tra i *Poeti della rivolta* del Masini!) e su tutte le enciclopedie che conosco è bellamente ignorato. Rivolgendomi ad Internet (che per me e per il mio lavoro è diventato lo strumento di ricerca preminente) sono riuscito a diradare leggermente il velo grazie a una pagina web nel sito della Biblioteca comunale di Roccastrada¹ che a Gamberi è intitolata e a una pagina intitolata “La risveglia” (quadrimestrale di varia umanità) datata “maggio-agosto 1999” dedicata appunto a Gamberi². In verità, queste due sono le sole pagine web che hanno attinenza con il nostro: dopo una banale ricerca per parole “Antonio Gamberi” in un browser qualsiasi, le molte/troppe altre pagine che vengono trovate citano solo ristoranti in cui un qualche chef di nome Antonio ha in menu un piatto a base di gamberi...

Ma scarsa fortuna si incontra anche quando si cercano le opere di Gamberi nelle biblioteche italiane: di lui rimangono conservate le *Battaglie antifasciste*, le *Battaglie sovversive*, l'*Epopea spagnola*, la *Calata dei congregazionisti* e una antologia (edita a Grosseto nel 1999) nelle biblioteche comunali di Follonica, Orbetello e Roccastrada; alla Nazionale di Firenze posseggono *Il conciliabolo* e le *Ultime battaglie*, mentre alla Biblioteca della Fondazione Istituto “Gramsci” di Roma hanno le *Battaglie antifasciste*; a Milano, la biblioteca del Museo del Risorgimento avrebbe – il dubbio permane – l’opuscolo *L’assassinio di Francesco Ferrer* e la biblioteca “Ferruccio Parri” un’antologia del 1948 intitolata *Piccole bat-*

1. Cfr. http://www.comune.roccastrada.gr.it/cultura_e_tempo_libero/biblioteca/Gamberi/biografia.html, pagina consultata il 2/09/2004.

2. Cfr. <http://www.geocities.com/soho/den/7257/numero1/gamberi.html>, pagina consultata il 2/09/2004.

taglie. Per concludere, fuori d'Italia solamente il CIRA di Losanna e l'ISG di Amsterdam possiedono una copia delle *Battaglie antifasciste*.

Eppure, ai suoi tempi, doveva essere tutt'altro che ignoto, se – ad esempio – la copia delle *Battaglie antifasciste* da me consultata ha in copertina l'indicazione “4° migliaio”; è anche vero che i canali di vendita dei libri di militanti erano diversi da quelli ufficiali, soprattutto in epoca fascista: dunque, un autore letto, sì – forse di nascosto – ma non conservato nelle biblioteche “istituzionali”, o giuntovi con il ritardo dovuto al perdurare del regime; le sue opere hanno circolato – soprattutto all'estero tra i militanti fuorusciti – passando di mano in mano, clandestinamente. Nel Casellario politico centrale (CPC, pratica n. 2265 a suo nome) abbiamo sue notizie in relazione a ciò: nel 1926 venne fermato alla frontiera tra Francia e Lussemburgo perché cercava di importare “un pacco di libri per venderli egli stesso al minuto”: si trattava delle *Battaglie antifasciste*; nel 1928 veniva segnalato che “continua la sua violentissima propaganda antinazionale in mezzo ai nostri emigranti del bacino di Briey con scritti e con conferenze”; nel 1929 fu arrestato a Dudelange mentre vendeva *Battaglie antifasciste* e il 3 maggio espulso dal Granducato (risultava senza occupazione, propagatore di letteratura sovversiva); ancora nel 1939: “Senza lavoro vive di espedienti e del ricavato della vendita di qualche sua pubblicazione ricevendo a volta anche qualche modesto sussidio dalle associazioni cui appartiene”.

Ma allora, Gamberi chi è stato? Per la risposta rimandiamo senz'altro al saggio di Franco Bertolucci che precede, e qui citiamo poche note dal documento della prefettura di Grosseto del 18 luglio 1900:

Gamberi Antonio [...] nel pubblico riscuote cattiva fama, è di carattere piuttosto docile, di mediocre educazione, di mediocre intelligenza, di mediocre cultura, ha fatto la II elementare, è dedito all'ozio, ritrae i mezzi di sussistenza dalle sostanze della propria madre, frequenta le compagnie affiliate al partito socialista, è iscritto al Partito socialista, ha collaborato alla *Nuova Etruria* e *La Martinella*, verso le autorità tiene buon contegno.

Dunque un autodidatta, al quale i pochi anni di scuola di quell'epoca sono stati sufficienti per costruirsi una eccellente capacità di versificazione, legata a una buona padronanza della lingua; una cultura che per quanto considerata all'epoca “mediocre” è forse superiore a quella di tanti studenti universitari odierni (ovvero: l'attuale ignoranza “nell'epoca della riproducibilità tecnica”).

In Toscana, in verità, non è raro trovare simili capacità in personaggi scarsamente alfabetizzati (se non proprio analfabeti) che coltivavano nelle campagne – attendendo alle fatiche della pastorizia o durante i riposi del-

l'arte georgofila sull'aia o nelle veglie al focolare – *in primis* la mnemonica per assimilare e ridonare allo stupore degli astanti le ottave del *Furioso* o della *Gerusalemme liberata*, quando non si tratti delle terzine della *Comedia*; ma pure l'uso dell'ottava nei contrasti improvvisati: una tradizione che è viva tuttora³ sebbene già a inizio secolo Giovanni Droandi sulle colonne dell'«Avanti!»⁴ ne accusasse la decadenza e ne ipotizzasse la fine. Gamberi, nella prefazione alle sue *Ultime battaglie*, ne rintuzzava le affermazioni e anzi, con lucidità e cognizione di causa, ribatteva:

La poesia popolare [...] come tutte le cose vive ed agitanti nella vita dei popoli, si va trasformando ed assume un nuovo indirizzo, sotto la pressione di nuove forze, di nuove esigenze dell'etica operaja, scaturite dal trasformarsi delle condizioni economiche e dall'urto di conseguenti avvenimenti politici. Dalle vecchie forme dell'idillio campestre e boschereccio, dalle vecchie spoglie del sentimentalismo arcadico e petrarchistico, la poesia popolare, nel tramite di pochi anni, è passata in ambiente nuovo, creandosi altra natura, assumendo altra direttiva, altra forma, altra sostanza, differenti caratteri, esercitando altra funzione, per diventare, cioè, arte popolare moderna, ora di critica, ora di demolizione, ora inno apologetico, ora peana di ricostruzione, ora canto di pace, ora voce di guerra, secondo le necessità del momento; ma sempre, però, mezzo d'educazione rivoluzionaria nel senso più alto della parola [...]. Animata da questo compito, la poesia popolare vede la miseria e fustiga l'opulenza; vede l'oppressione e attacca la tirannide; vede la fame e rampogna la crapula; vede l'ingiustizia e staffila il privilegio; vede il lavoro soverchio e critica l'ozio parassitario; vede disuguaglianza e assale l'individualismo; vede stridenti contraddizioni e combatte il disordine capitalistico; vede la schiavitù morale e rintuzza l'impostura religiosa; vede lo squilibrio sociale e inneggia all'avvenire⁵.

Per questo motivo Gamberi è da considerarsi un cantastorie che incarna lo spirito critico della sua comunità di riferimento (della quale ha il consenso e per la quale si crea antagonista), spiegando ai meno informati i passaggi più nascosti della corruzione politica dei suoi tempi, incanalando l'afflato di trasgressione sociale contro lo stato delle cose. Se fosse vissuto ai nostri giorni sarebbe stato certamente un rapper (bianco – alla Frankie Hi-nrg Mc, per dare un riferimento italiano). D'altronde il verbo *to rap* vuol dire – alla lettera – “inveire”.

3. Cfr. *I contrasti in ottava rima e l'opera di Vasco Cai da Bientina*, a cura di F. Franceschini, Pisa 1983; *Poesia estemporanea a Ribolla, 1992-2001*, a cura di C. Barontini e A. Bencistà, Pitigliano 2002.

4. G. DROANDI, *Il tramonto della poesia popolare nella Toscana*, «Avanti!», 22 set. 1909.

5. A. GAMBERI, Prefazione a *Ultime battaglie*, cit., p. 4.

Gamberi comunque non ha uno spirito che incita alla rivolta, nei suoi versi raramente esplica vie da seguire, ma sempre guarda e vede intorno a sé i mali che affliggono il “popolo dei reietti”, e li enumera e spiega: le sue sono “battaglie” (questa parola compare nei titoli delle sue opere con frequenza non casuale); sembra quasi che egli si sia tratto da parte, testimone sì, ma disilluso, come chi non abbia più speranza di vedere le cose cambiare verso l’utopia, ma solo rabbia, disappunto. E per questo forse ancora oggi possiamo sentire affine il suo spirito di osservatore, a dispetto dei fatti che ci narra che spesso si sono persi nelle pieghe della memoria.

Le poesie di Gamberi toccano principalmente tre filoni di protesta: antifascista (prima del fascismo, antiborghese), anticlericale, antimilitarista. Da notare che il filone anticlericale (che vede nel cristianesimo e nella Chiesa gli oppositori del progresso sociale *tout court*, che si chiami Darwin o Bruno, Lombroso o Ferrer, Fourier o Marx) recupera spessissimo la figura di Cristo come “primo socialista”, inserendosi nel filone bene descritto da Arnaldo Nesti nel suo *Gesù socialista*⁶. In pratica Gamberi ha sempre “cantato quello che h[a] visto e sentito”, e se i suoi “versi suonano protesta e rampogna contro la società e i suoi uomini rappresentativi è colpa della società stessa, la quale si risolve in una organizzazione d’infamie e di brutture senza nome”⁷.

Anche se Gamberi ha più volte negato ai suoi versi una validità estetica, dando priorità al messaggio, non possiamo noi non considerare che di poesie si tratta e dunque come tali vanno verificate e valutate in un ambito letterario. Innanzi tutto non è neanche vero, a nostro avviso, che la forma non avesse per Gamberi il suo peso: a dimostrazione di ciò potremmo valutare il fatto che i componimenti rispettano regole metriche ben precise e che i versi hanno rime molto spesso non banali. Una delle forme più usate è quella del sonetto petrarchesco (14 endecasillabi, in due parti di 8 e 6 versi; schema – principalmente – ABBA ABBA CDC DCD, ma anche CDC EDE)⁸, ma abbiamo anche forme più complesse: il settenario doppio (settenario sdrucchiolo-settenario piano) con rima baciata sul secondo emistichio⁹, forma antica della poesia italiana, ma usata anche da Carducci (*Sui campi di Marengo*); le quartine di settenari sdrucchioli e di endecasillabi (schema aBcB)¹⁰; le quartine di settenari e endecasillabi (schema aBCB, con C sdrucchiolo¹¹, oppure AbAB¹²); gli endecasillabi sciolti¹³;

6. A. NESTI, *Gesù socialista*, Torino 1974.

7. A. GAMBERI, Avvertenza a *Battaglie sovversive*, p. 9.

8. Cfr. ad es. infra: *A un prete*.

9. Cfr. ad es. infra: *L’addio a Lugano*.

10. Cfr. ad es. infra: *A mia madre*.

11. Cfr. ad es. infra: *In morte di Mario Rapisardi*.

l'ottava (strofa di otto endecasillabi, di cui i primi sei a rima alternata e gli ultimi due a rima baciata diversa dalle precedenti; schema: ABABABCC)¹⁴ che dai fasti di Ariosto e Tasso è approdata al popolo che l'ha fatta propria e l'ha amata. Ma un esame più puntuale – necessario sicuramente per capire appieno debiti e spunti desunti dalla poesia italiana antecedente – avrebbe bisogno di altro spazio e altro studio. Per ora ci basti capire che il poeta Gamberi conosceva il mezzo espressivo e sapeva forgiarlo al suo scopo.

Gamberi conosceva inoltre la poesia a sfondo sociale della sua epoca, apprezzando Rapisardi, Costanzo, Stecchetti e altri minori (o come lui ormai sbiaditi dalla furia inconcludente del nuovo secolo); nello stesso tempo critica Carducci (forse più per il suo aspetto di “poeta ufficiale” e di rifrazione per le polemiche con Rapisardi) e D'Annunzio e la sua musa “floscia”. Strano invece il silenzio su un personaggio suo coetaneo (nato nel 1865), attivo politicamente più o meno negli stessi suoi luoghi e negli stessi suoi ambienti (a volte anche di esilio): Pietro Gori. Chissà se in futuro qualche altro documento o scritto potrà spiegare tale singolare occorrenza.

Se proprio vogliamo fare un appunto critico, va detto che le poesie sono forse un po' troppe e spesso sono solo esercizi di maniera su argomenti di stretta attualità: si ripetono stilemi, modi di dire, e nel complesso l'impostazione appare monotona. Ma forse anche in questo c'è da riconoscere un *modus* da cantastorie.

Se è vero che il poeta è come un pescatore, Gamberi talvolta ha preso all'amo un pesce di pregio, talvolta un po' di frittura e talaltra soltanto una scarpa. Ma chi leggerà le poesie scelte nella presente edizione non crediamo che avrà modo di lasciarsi prendere da un senso di noia, ma anzi rimarrà stupito dalla compattezza dell'ispirazione e dalla non comune facilità a verseggiare.

E se poi vogliamo fare un altro appunto, possiamo notare che quasi sempre le poesie sono “aperte”, ovvero non hanno una chiusa “illuminante” che dia il senso definitivo al testo: i versi potrebbero ancora scorrere con uguale sapienza costruttiva per altre stanze e magari ispirare una risposta “a contrasto” da parte di chi con simile sagacia potesse confrontarsi. Ma queste sono solo sfumature e forse anche in questo c'è da riconoscere un *modus* da cantastorie.

Però a Gamberi, pur essendo poeta apprezzabile e degno di una seria valutazione, ad essere sinceri è mancato un qualcosa – una incisività, una stringatezza corposa? – che gli consentisse di venire citato e di entrare a

12. Cfr. ad es. infra: *Per la redenzione della musa*.

13. Cfr. ad es. infra: *Calata dei congregazionisti e scandali cattolici*.

14. Cfr. ad es. infra: *L'assassinio di Francisco Ferrer*.

pieno titolo nei cosiddetti “canzonieri dei ribelli”, anche solo una poesia per la quale essere ricordato dal popolo che poco si cura dell’arte, un acuto per le generazioni a venire: così come lo è stato per Pietro Gori l’*Addio a Lugano* e in tempi più recenti *Contessa* di Paolo Pietrangeli (vi ricorderete fra mill’anni forse che Pietrangeli è il regista del televisivo *Costanzo Show*? E che – peggio ancora – ha diretto il film *Porci con le ali*?). A mio avviso Gamberi avrebbe meritato di fuggire l’oblio almeno per un componimento come *L’esodo degli emigranti* – che è un esempio di pesce di gran pregio – che consiglio di leggere con grande attenzione, cogliendo e facendosi pervadere dalla partecipazione commossa dell’autore.

Nota all’edizione.

Nella presente antologia abbiamo scelto poesie tratte dalle tre opere principali: è una scelta molto parziale se si conta che Gamberi ha pubblicato più di 650 poesie, ma lo stesso crediamo che sia sufficiente per identificare il percorso letterario, sociale e umano del poeta.

Le poesie sono trascritte fedelmente dalle edizioni di riferimento, tranne per l’uso ridondante delle virgole che è stato adeguato alle consuetudini attuali della lingua.

Le note in corsivo sono quelle che Gamberi aveva inserito nelle sue edizioni. Le altre note esplicative si sono rese necessarie in quanto molti di noi (mi inserisco per primo in questo gruppo) potrebbero non riconoscere persone ed eventi attuali all’epoca e ormai dimenticati.